

FAMIGLIA CRISTIANA

28 AGOSTO 1973 · ANNO XLII · SETT. · SPED. IN ABB. POST. OR. II/70

N. 33

L. 120

UN'ARCA DI NOÈ NEL CASENTINO



LA CORAGGIOSA INIZIATIVA DI UN VETERINARIO TOSCANO

Il dottor Mattoni con le moglie Renata e i figli Monica, Alessandro, Leonardo, Veronica ed Ellsabetta accanto ai daini del parco.

La storia del dottor Mattoni e della sua straordinaria famiglia (ha moglie e cinque figli). In un parco-zoo, allestito a proprie spese, ha raccolto centinaia di esemplari di animali europei, alcuni dei quali in via di estinzione. Ha dovuto comprarli tutti: l'unico avuto gratis è un passero che gli è stato regalato da un bimbo.

di CLAUDIO RAGAINI

Nel cuore del Casentino, una delle zone più suggestive della Toscana, ricca di ricordi danteschi e di memorie storiche, è nato, quasi di nascosto, un grande parco destinato agli animali. Intendiamoci: nulla di esotico o che faccia pensare a continenti lontani, come capita di vedere negli zoo di tutto il mondo o sulle rive di qualche nostro lago. Qui non ci sono leoni che aspettano i turisti in macchina lungo le strade di terra battuta, o gli struzzi che pascolano rassegnati sotto gli ulivi. La denominazione ufficiale, "primo parco-zoo della fauna europea", dice già tutto. Solo animali europei, cioè roba di casa nostra, come il pane che si mangia da queste



Qui sopra: una delle due aquile rapax ospitate in una grande vollera. Sotto: una volpe nella tana, ricavata in un tronco d'albero.



parti e il dolce paesaggio che si ammira intorno: l'eremo di Camaldoli, il monte della Verna, i boschi densi del Pratomagno e il castello di Poppi che dall'alto del colle domina la vallata dell'Arno, specchiandosi nel laghetto del parco.

Il castello è a un paio di chilometri oltre la "statale". Si percorre un breve tratto di strada di collina e si entra in un mondo che ha conservato l'antico incanto della natura. Sono trenta ettari (per ora) di bosco, di pini, querce, castagni, piccole radure e prati, nei quali vivono e — quel che è interessante — si riproducono, un migliaio almeno di animali di oltre duocen-

to specie; parte necessariamente in voliere e gabbie, almeno per ora; parte, invece, in grandi recinti inseriti nella natura, dove le bestie si muovono più agevolmente, più o meno nel loro ambiente naturale. Ci sono daini (alcuni completamente liberi), caprioli, cinghiali, mufloni, centinaia di uccelli acquatici e di altri volatili, nonché un campionario eterogeneo di selvatici di tutto il continente, dalla volpe all'istrice. Presto ci saranno anche degli orsi, che arriveranno dalla Svizzera. Mancano certamente altri esemplari importanti, come il lupo e lo stambecco, perché il campionario di questa straordinaria "vetrina" della fauna europea possa dirsi sufficientemente completo; ma l'opera è soltanto agli inizi (non c'è stata neppure inaugurazione ufficiale) e il resto verrà col tempo. Nel recinto è in costruzione anche una chiesetta: sarà dedicata a san Francesco, il santo degli animali.

La storia di questo parco-zoo è abbastanza singolare in un Paese come il nostro; come è singolare la personalità dell'uomo che l'ha ideato: il dottor Roberto Mattoni, ve-



terinario condotto a Prato-vecchio, a pochi chilometri da Poppi; un uomo di 49 anni che, senza equivoci, ha preferito la via della natura a quella della civiltà dei consumi, e di questa realizzazione ha fatto la ragione della sua vita, con l'appoggio entusiasta della moglie e dei figli. Perché, in fondo, questo parco è sorto e si sviluppa come iniziativa familiare: una specie di moderna Arca di Noè all'aria aperta, nella quale la famiglia del dottor Mattoni (la moglie Renata e cinque figli, dai dodici anni all'anno e mezzo) ha trovato un rifugio dalle molte aberrazioni della vita d'oggi, realizzando un proprio modo di esistenza al di fuori degli schemi consueti.

Il dottor Mattoni in mezzo agli animali vive da quando era bambino, e questo suo interesse l'ha trasferito nella professione. Ha scelto di fare il veterinario per stare più vicino alla natura, ed ha sempre riempito la sua casa di animali. « Quando ci sposammo », ricorda la moglie, « mio marito portò con noi una tortora. Poi, nel giardino di casa, arrivarono altri animali, daini, caprioli, tanti uccelli ».

Questa passione per le bestie ha procurato anche noie alla famiglia Mattoni; una volta, dal giardino di casa fuggirono alcuni daini e uno di essi bloccò la ferrovia per Arezzo, standosene in mezzo ai binari. Per recuperare quegli animali furono poste reti nei campi vicini, ma l'iniziativa fruttò una denuncia alla moglie per caccia abusiva, denuncia seguita fortunatamente da una assoluzione completa.

Animali di casa nostra

Al di fuori di questo interesse per gli animali — che in casa Mattoni accomuna genitori e figli, — la famiglia del veterinario di Prato-vecchio conduce una vita molto frugale e conosce pochi altri svaghi. Il dottor Mattoni e sua moglie confessano candidamente di aver visto l'ultimo, e uno dei pochi film della loro vita, molti, molti anni fa. I figli non sono mai entrati in una sala cinematografica; anche la televisione è una distrazione assai rara in casa. In compenso, Alessandro che ha 10 anni, e Leonardo che ne ha 8 e mez-

zo, sanno distinguere a decine di metri di distanza una ghiandaia da un altro uccello, e riconoscere dal canto la presenza di un picchio.

L'idea di mettere in piedi un parco-zoo con gli animali più rappresentativi del nostro continente, il dottor Mattoni l'aveva ancor prima di sposarsi. Per anni l'ha tenuta in serbo come un segreto, discutendone solo con la moglie. « Perché solo europei? Perché, girando i vari zoo, mi sono reso conto di quale confusione esista in questo campo: animali di tutte le provenienze messi insieme, con una larga preferenza per quelli esotici, che fanno "colore". Ora io mi sono sempre chiesto: "Perché non far conoscere prima quelli di casa nostra, che si possono vedere nelle terre dove abitiamo? Perché non insegnare a chi ama la natura a riconoscere le varie specie che popolano il nostro continente?". Così è nata l'idea di questo parco ».

In principio il dottor Mattoni aveva pensato di offrire ai cacciatori la possibilità di farsi una cognizione precisa della fauna europea. Poi — con buon senso — è prevalsa

Il figlio del dottor Mattoni, Alessandro, di dieci anni, dà il mangime agli uccelli selvatici nel laghetto del parco. Sotto, a sinistra: un giovane esemplare di gufo acquistato dal veterinario di Prato-vecchio in Jugoslavia. A destra: un pregiato gallo cedrone maschio.

Sotto: una suggestiva veduta del laghetto che si trova proprio al centro del parco-zoo. Il lago ospita tutti gli uccelli acquatici raccolti dal dottor Mattoni. Sono circa 400, alcuni di specie ormai quasi scomparse. Sullo sfondo si intravede il castello di Poppi.





Un branco di giovani mulloni, maschi e femmine, pascolano nel grande recinto loro riservato. Sotto: il dottor Mattoni con uno dei daini che girano in libertà per il parco. Fra breve arriveranno gli orsi bruni, poi dovrebbe essere la volta di lupi e di stambechi.

l'idea di educare la gente ad osservare ed amare gli animali più che a distruggerli. Prima la decisione, il dottor Mattoni cominciò, poco più di un anno fa, con l'acquistare un paio di terreni di collina a poca distanza da Poppi. C'erano boschi, piante d'alto fusto e un laghetto artificiale che si prestava bene per la realizzazione del progetto. Diede fondo a tutti i suoi averi, fece debiti per aprire una strada (18 milioni) e attrezzare i primi impianti, e cominciò trasferendo nel recinto gli animali che teneva in casa: i daini, le pernici, altre bestie.

In paese la gente seguiva queste strane manovre del veterinario, non capiva e scuoteva la testa. Quando si trattò di cercare gli animali presso enti, parchi nazionali e corpi forestali, cominciarono le delusioni. Il dottor Mattoni si convinse presto che se voleva popolare il suo parco-zoo, gli animali doveva comprarli. La casa che s'era costruita fu ipotecata e rimase incompleta; la bolletta del te-



lefono, di mese in mese segnava un crescendo pauroso: erano telefonate in ogni parte d'Europa, in Olanda, in Svezia, in Jugoslavia.

« L'unico animale che ho ricevuto gratis », dice il dottor Mattoni, « è stato un passero regalatomi da un bambino. Tutto il resto l'ho dovuto comprare con i miei mezzi. E gli animali costano, sa? Una coppia di galli cedroni, mezzo milione; un daino 150 mila lire; una coppia di gufi reali 400 mila lire; gli acquatici in media 25 mila lire l'uno, e nello stagno ce ne sono almeno 400: lombardelle, volpoche, oche granaiole, germani, pavoncelle, pivieri, e decine d'altre. Molte delle specie che ho potuto mettere nel parco sono veramente preziose e costituiscono una autentica rarità, come il gallo forcello, il gallo cedrone, il gufo reale. Solo per gli animali ho speso oltre 20 milioni; con il terreno e tutto il resto ho investito in questa iniziativa circa cento milioni, ma mi sono indebitato fino all'impossibile. Devo dire che nessuno è stato prodigo di aiuti; anche i segnali turistici lungo le strade della zona ho dovuto metterli a mie spese ».

Due orsi in arrivo da Berna

Gli animali del parco sono arrivati da molti Paesi europei e da diverse regioni italiane: i daini da San Rossore, i cervi dalla Jugoslavia, come pure i gufi reali e le aquile, i mulloni da Pisa, i cinghiali dalla Maremma, gli acquatici dall'Olanda e dalla Danimarca, una coppia di volpi bianche dalla Svezia. Molte di queste bestie si sono riprodotte nel parco ed hanno aumentato la loro popolazione. Altre ne arriveranno nei prossimi mesi: proprio in questi giorni il dottor Mattoni è stato a Berna per trattare l'acquisto di una coppia di orsi bruni che dovrebbero essere collocati in un recinto verso settembre. Ovunque ci sia la possibilità di acquisire un nuovo esemplare, il dottor Mattoni è pronto ad accorrere e ad avviare trattative.

Ora che il parco-zoo di Poppi ha cominciato a richiamare gente, specialmente la domenica, in paese hanno smesso di scuotere la testa. Specie in questa stagione, sulla strada che porta all'ingres-

so non è difficile incontrare automobili con targhe straniere o di città lontane. « Sogno che la mia idea non era poi sbagliata », dice il dottor Mattoni. « Io vorrei mettere questa realizzazione a disposizione di tutti, ma particolarmente dei giovani e degli studenti. Il mio sogno è di vedere affluire qui le classi di tutte le scuole d'Italia. Questo parco potrebbe diventare una grande aula di lezione all'aperto. Perché ciò avvenga occorrerebbe un interessamento da parte del ministero della Pubblica Istruzione. Ma finora, da parte soprattutto degli enti pubblici, non ho avuto alcun segno di incoraggiamento, e di sacrifici, io e mia moglie, ne abbiamo fatti tanti ».

C'è il posto, basta gettar l'occhio attorno, sulle immense foreste del Casentino, per fare un parco più grande, una specie di nuovo Gran Paradiso. E d'accordo anche il dottor Mattoni: « Siamo solo agli inizi, spazio per allargarci ce n'è. Chissà che un giorno... Naturalmente, deve essere chiaro che da solo non posso farcela, ho già esaurito tutto il mio capitale. Fino ad ora non ho avuto aiuti, come ho già detto, e forse non li avrei neanche voluti. Ma se teniamo presente che il fine dell'iniziativa è soprattutto sociale e didattico e, per certi versi, turistico, ci si potrebbe anche aspettare, prima o poi, un intervento dello Stato per ampliarla e utilizzarla convenientemente. Aspetto che qualche ministero mi interpellino, sono a disposizione ».

Inutile dire che la gestione del parco, per il momento, è ben lontana dall'essere attiva. Le spese per il mantenimento degli animali e per il personale di servizio (cinque persone in tutto) sono coperte solo in parte dalle visite (il biglietto costa 500 lire); il resto esce dalle tasche del dottor Mattoni, che considera questo costoso hobby un investimento quasi a fondo perduto. A quale scopo? Risponde il veterinario di Pratovecchio: « Io divido le cose della vita in quattro categorie: quelle indispensabili, quelle necessarie, quelle utili e quelle superflue. Ecco, secondo me, la conoscenza della natura, e quindi questo parco, rientrano nel primo gruppo, tra le cose indispensabili, se si vuol dare un ideale alle generazioni future ».

Claudio Ragaini
(Fotografie © EpiPress)

1/4 molinari, 3/4 acqua, ghiaccio:

MOLINARI

sambuca on the rocks



distrugge la sete